

Direzione

Giuseppe Conti, Renato Moro, Mario Toscano

Consiglio scientifico

Elena Aga Rossi (Università de L'Aquila), Casey Blake (Columbia University New York), H. James Burgwyn (West Chester University of Pennsylvania), Alberto Cavaglion (Università di Firenze), Marina Cattaruzza (Universität Bern), Pietro Cavallo (Università di Salerno), Uoldelul Chelati Dirar (Università di Macerata), François Cochet (Université de Metz), Simona Colarizi (Sapienza Università di Roma), Marco De Nicolò (Università di Cassino), Giuliana Di Febo (Università Roma Tre), Richard Drake (University of Montana), Daniele Fiorentino (Università Roma Tre), Anna Foa (Sapienza Università di Roma), Philippe Foro (Université Toulouse Jean Jaurès), Luigi Goglia (Università Roma Tre), Pasquale Iaccio (Università di Napoli Federico II), Oliver Janz (Freie Universität Berlin), Santos Juliá Díaz (Universidad Nacional de Educación a Distancia Madrid), Lutz Klinkhammer (Deutsches Historisches Institut in Rom), Daniele Menozzi (Scuola Normale Superiore di Pisa), Fortunato Minniti (Università Roma Tre), Carme Molinero (Universitat Autònoma de Barcelona), Enrique Moradiellos Garcia (Universidad de Extremadura), Leopoldo Nuti (Università Roma Tre), Giovanni Sabbatucci (Sapienza Università di Roma), Maurizio Serra (Libera università internazionale degli studi sociali LUISS-Guido Carli Roma), Francesca Sofia (Università di Bologna), Alessandra Staderini (Università di Firenze), Alessandra Tarquini (Sapienza Università di Roma), Bruno Tobia (Sapienza Università di Roma), Luciano Zani (Sapienza Università di Roma), Vladislav M. Zubok (Temple University Philadelphia)

Redazione

Anna Scarantino (coordinatrice), Paolo Acanfora, Donatello Aramini, Andrea Argenio, Stefania Bartoloni, Giovanni Mario Ceci, Laura Ciglioni, Michele Di Donato, Laura Fasanaro, Guido Panvini, Alessio Ponzio, Alessandro Volterra, Maurizio Zinni

Direzione e redazione

FrancoAngeli srl, via Savoia 80, 00198 Roma. Tel. 06.8414425 – Fax: 06.8542389
E-mail: mondocontemporaneo@yahoo.it

*Coloro che desiderano inviare lavori da sottoporre alla Redazione per la pubblicazione sono pregati di tener conto delle norme redazionali riportate sul sito dell'Editore.
Ogni articolo sarà sottoposto a revisione critica con referaggio anonimo "double blind".*

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

Amministrazione, distribuzione, abbonamenti: viale Monza 106 – 20127 Milano – tel. 02.28.37.141; fax 02.26.14.1958; e-mail: riviste@francoangeli.it

Abbonamenti

Per conoscere il canone d'abbonamento corrente, consultare il nostro sito (www.francoangeli.it), cliccando sul bottone "Riviste", oppure telefonare al nostro Ufficio Riviste (02-2837141) o, ancora, inviare una e-mail (riviste@francoangeli.it) indicando chiaramente il nome della rivista. Il pagamento potrà essere effettuato tramite assegno bancario, bonifico bancario, versamento su conto corrente, o con carta di credito. *L'abbonamento verrà attivato non appena giunta la notifica dell'avvenuto pagamento del canone.*

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore. Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun fascicolo dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali (www.clearedi.org; e-mail autorizzazioni@clearedi.org).

In caso di copia digitale, l'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 762 del 3 novembre 2004 – Direttore responsabile dr. Stefano Angeli – Quadrimestrale – Poste Italiane Spa – Sped. in Abb. Post. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano – Contiene meno del 45% di pubblicità – Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l. – Stampa: Digital Print Service srl – sede legale: via dell'Annunciata 27, 20121 Milano;



Sommario n. 3-2015

Saggi

Federico Robbe

Il populismo di Achille Lauro nello scenario locale, nazionale e internazionale (1947-1958)

.....5

Claudio Brillanti

La missione di Randolpho Pacciardi in Medio Oriente (11 settembre-5 ottobre 1958)

.....35

Augusto D'Angelo

Una carriera democristiana tra l'Italia ed un'altra Europa. Pragmatismo e visione in Lorenzo Natali

.....77

Rassegne

Fortunato Minniti

Epistolari e storie (vere e romanzate) della Grande Guerra

.....107

Achille Conti

Gli studi sul comunismo italiano. Un bilancio storiografico a venticinque anni dalla fine del Pci

.....121

UNA CARRIERA DEMOCRISTIANA
TRA L'ITALIA ED UN'ALTRA EUROPA.
PRAGMATISMO E VISIONE IN LORENZO NATALI

Augusto D'Angelo*

1. *Le origini di un percorso politico*

«Nel contesto attuale, dominato dall'oblio di ciò che ha provocato lo slancio verso un'Europa unita e dallo scetticismo, è bene ricordare la vita di un uomo interamente dedita ai suoi ideali di solidarietà e fraternità»¹: così scriveva Jacques Delors ricordando Lorenzo Natali, l'uomo politico che aveva condotto i negoziati che portarono l'Europa a dodici, curando da vice commissario europeo l'ingresso di Spagna e Portogallo².

A trent'anni da quei negoziati, verificato che l'oblio ha toccato anche quella figura³, forse può essere di qualche interesse ripercorrere le modalità attraverso cui si è costruita la carriera politica di un democristiano come Natali, che dalle prime esperienze politiche abruzzesi ha lentamente appreso i meccanismi del funzionamento dello Stato, approdando poi ad una posizione nella Comunità europea della quale ha contribuito ad allargare i confini, dedicando infine l'ultima parte della sua vita al contributo delle istituzioni comunitarie verso i temi della cooperazione allo sviluppo.

Natali nasce a Firenze il 2 ottobre 1922. Il padre, Giulio, è un medico illustre nella Firenze degli anni del primo dopoguerra. È vicino al Partito po-

* Sapienza Università di Roma. augusto.dangelo@uniroma1.it

¹ J. Delors, "La solidarietà come ideale", in G. Gramaglia (a cura di), *Lorenzo Natali in Europa: ricordi e testimonianze*, Istituto affari internazionali, Roma, 2010, pp. 45-48. La citazione è a p. 48.

² Cfr. a tale proposito J.G. Armenteros, "L'entrée de l'Espagne dans la Communauté" e M. Porto, "L'allargamento dell'Unione europea. La prospettiva portoghese", in A. Landuyt, D. Pasquinucci (a cura di), *Gli allargamenti della CEE/UE (1961-2004)*, Il Mulino, Bologna, 2005, rispettivamente alle pp. 327-349 e 351-360.

³ Basti pensare che nel volume citato alla nota 2, Lorenzo Natali è menzionato una sola volta (a p. 1096) o che nel volume di P. Fontaine, *Voyage to the Heart of Europe (1953-2009). A History of the Christian-Democratic Group and the Group of the European People's Party in the European Parliament*, Racine, Brussels, 2009, è citato marginalmente alle pp. 498 e 589.

polare di don Luigi Sturzo e nel periodo dell'ascesa del fascismo soffre discriminazioni in campo professionale a causa della propria fede politica. Nel 1924 Giulio Natali, che è sposato con Giulia Pierucci Bondicchi di Brolazzo, si trasferisce all'Aquila dove prende servizio come primario dell'Ospedale provinciale, del quale diverrà direttore negli anni Trenta.

Lorenzo Natali giunge dunque all'Aquila a due anni. Cinque anni dopo perderà la madre, che aveva messo al mondo altri tre figli (un maschio e due femmine). Il giovane frequenta all'Aquila una delle scuole più esclusive, il liceo classico «Domenico Cotugno», tenuto dai gesuiti. Poi si iscrive alla Facoltà di giurisprudenza di Firenze e qui incontra Giorgio La Pira, prendendo parte ad alcune delle iniziative del futuro sindaco a favore dei poveri di Firenze. Intanto è scoppiata la seconda guerra mondiale e nel febbraio 1943 viene chiamato alle armi. Frequenta il quinto corso preparatorio di addestramento per autieri a Firenze e ne esce col grado di caporale. Il foglio matricolare dell'esercito attesta che «sbandatosi in seguito agli eventi sopravvenuti all'armistizio» dopo l'8 settembre 1943 venne «considerato in servizio» fino al 13 giugno 1944, anche se «da considerarsi in licenza straordinaria illimitata senza assegni in attesa di disposizioni», come molti giovani che dopo l'armistizio si ritrovarono senza comandi e si rifiutarono di seguire le sorti della Repubblica sociale italiana.

A metà giugno 1944, dopo che Roma è stata liberata e i tedeschi hanno iniziato il ritiro anche dalle loro posizioni abruzzesi, Natali si arruola volontariamente nel Corpo italiano di liberazione inquadrato nel XXXIII battaglione bersaglieri per dare il suo contributo alla liberazione del paese dall'occupazione nazista. Ma appena un mese dopo, il 17 luglio, viene seriamente ferito da un colpo d'arma da fuoco alla gamba sinistra mentre guida una pattuglia in funzione esplorativa in territorio marchigiano⁴. A seguito della ferita resterà in congedo fino alla fine della guerra.

Nel dopoguerra – racconta lo stesso Natali in una delle ultime interviste rilasciate – «venni chiamato dall'allora vescovo dell'Aquila, monsignor Confalonieri. Mi disse che noi giovani cattolici avevamo il dovere di impegnarci nell'attività politica. Ubbidii e mi iscrissi alla DC»⁵.

Mons. Carlo Confalonieri, arcivescovo dell'Aquila dal 1941 al 1950, oltre ad essere un punto di riferimento per la Chiesa e la società abruzzese

⁴ Natali verrà decorato con la Croce al valor militare con la seguente motivazione: «Comandante di pattuglia, durante una rischiosa puntata esplorativa rimaneva ferito mentre coraggiosamente precedeva i suoi uomini. Esempio di slancio e sprezzo del pericolo anche in precedente combattimento».

⁵ «Lorenzo Natali. Non solo politica», intervista di F. Di Vincenzo, «Vario», Abruzzo in rivista, marzo 1989, p. 44.

durante e dopo la seconda guerra mondiale⁶, fu un personaggio di rilievo per tutta la Chiesa italiana. Lombardo di Seveso, era stato segretario personale di papa Pio XI, che aveva retto la Chiesa dal 1922 al 1939, e tornato a Roma nel 1950 per ricoprire incarichi in curia, sarebbe divenuto cardinale nel 1958 per volontà di Giovanni XXIII⁷.

Davanti alle sfide che attendevano i cattolici italiani mons. Confalonieri fu in prima fila perché L'Aquila desse un suo contributo alla battaglia per la nascita di una nuova democrazia.

Sfogliando il suo diario, in cui appunta in maniera lapidaria le attività svolte, si comprende un impegno serio perché i cattolici non disertassero le urne il 2 giugno 1946. E a quella giornata annota solo: «elezioni per la costituente: al voto, con prudenza». Un segnale che per parte del mondo cattolico era divenuta quasi secondaria la scelta istituzionale, mentre diveniva fondamentale la rappresentanza dei cattolici all'interno dell'Assemblea costituente che avrebbe scritto le regole della convivenza civile e politica della nuova Italia democratica. All'Aquila il referendum istituzionale aveva visto schierati per la monarchia il 53,3% dei votanti, mentre i sostenitori della repubblica si attestarono al 46,7%. Per la Costituente, invece, la DC aveva avuto il 47,2%, mentre la somma dei voti delle sinistre era del 31,7%.

La soddisfazione dell'arcivescovo – pur in mancanza ancora dei risultati ufficiali – viene registrata nella pagina di diario di mons. Confalonieri del 4 giugno⁸. Ma archiviata la competizione per la Costituente, si profilò subito quella per le amministrative. All'Aquila si sarebbe votato il 27 ottobre 1946. Alla vigilia dell'apertura delle urne l'arcivescovo si spese per orientare al voto le organizzazioni cattoliche. Il 10 ottobre parlò delle elezioni all'adunanza del clero, il 13 alle donne d'Azione cattolica della diocesi, il 15 alla consulta dell'Azione cattolica diocesana, il 20 in cattedrale fornì avvisi sui doveri elettorali, il 21 intervenne in una nuova, apposita, assemblea delle donne di AC. Il 27, data del voto, in cattedrale fece ancora cenno all'«imperioso dovere elettorale, contro l'astensionismo»⁹.

⁶ A tale riguardo mi permetto di rinviare a A. D'Angelo, «L'Abruzzo come regione ecclesiastica: un profilo storico tra continuità e trasformazioni», in F. Mazzonis (a cura di), *Cattolici, Chiesa e Resistenza in Abruzzo*, Il Mulino, Bologna, 1997, pp. 25-50.

⁷ Sul periodo aquilano dell'arcivescovo Confalonieri cfr. dello stesso C. Confalonieri, *Decennio Aquilano (1941-1950). Esperienze pastorali*, Ed. Paoline, Roma, 1966; cfr. pure S. Garofalo, *Il cardinale Carlo Confalonieri*, Studium, Roma, 1993; A. Esposito (a cura di), *Il cardinale Confalonieri e L'Aquila*, Onu Group Edizioni, L'Aquila, 2004.

⁸ «Tento viaggio auto – svago – per Roma. Fermata a mezza strada per due gomme... ritorno. Fermata a Cittaducale in Episcopio e poi in vari paesi per sapere esito elezioni. *Deo Gratia!*». Diario Confalonieri, 4 giugno 1946, in copia presso l'autore.

⁹ Ibid., le notizie alle corrispondenti pagine del Diario Confalonieri.

La DC riportò in quel caso solo il 33% dei consensi, mentre il Psi salì al 22,8%, il Pci il 22,3%. La lista dell'Uomo qualunque, erodendo parte del voto che aveva premiato la DC il 2 giugno, ottenne il 15%, mentre il Pri si attestò al 6,1%. Il voto monarchico al referendum del 1946 e la crescita dell'Uomo qualunque segnalava la presenza di una destra forte e agguerrita nell'aquilano, mentre le sinistre avevano vinto le amministrative della primavera del 1946 tanto a Pescara che a Teramo. Nella stessa tornata elettorale la DC aveva conquistato Chieti¹⁰.

È in questo clima regionale che inizia a maturare l'impegno politico di Lorenzo Natali che si fa le ossa con incarichi amministrativi (fu assessore al comune dell'Aquila) e politici (diviene segretario provinciale della DC). Eppure bisogna segnalare che il ruolo della Democrazia cristiana in Abruzzo è un tema che ha ancora trovato poco spazio nella riflessione storiografica¹¹, se non quando si è trattato di tracciarne una sorta di bilancio al momento del tracollo del sistema politico all'inizio degli anni Novanta del secolo scorso¹².

Comunque, Lorenzo Natali conquista un posto nella lista democristiana dei candidati del collegio dell'Aquila per la Camera dei deputati del 18 aprile 1948. Il voto è decisivo per le sorti dell'Italia, vissuto come un bivio tra la via democratica dell'Occidente e il totalitarismo che si va affermando nei paesi dell'Est. La Chiesa si schiera in maniera netta. Lo si verifica anche nel diario di Confalonieri.

Il 17 febbraio 1948 riunisce la Giunta diocesana di Azione cattolica e subito dopo si tiene la prima riunione del comitato civico per elezioni politiche, una struttura che era nata appena una settimana prima a Roma, per opera di Luigi Gedda, al fine di utilizzare a fini elettorali la ramificazione territoriale dell'Azione cattolica¹³. Cinque giorni dopo l'arcivescovo tiene un incontro con esponenti dell'Azione cattolica e della DC: al centro del dibattito ancora il tema delle elezioni¹⁴.

¹⁰ G. D'Agostino, "Materiali per una storia elettorale dell'Abruzzo", in M. Costantini, C. Felice (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. L'Abruzzo*, Einaudi, Torino, 2000.

¹¹ Segnalo il recente volume di T. Forcellese, *Pietro De Dominicis. Amministrazione e politica nell'Abruzzo democristiano (1944-1990)*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2008, ed una serie di convegni promossi dall'Istituto Luigi Sturzo e dall'Università «G. D'Annunzio» di Pescara sulla figura di Giuseppe Spataro tanto per il suo ruolo a livello nazionale che per aver rappresentato la figura chiave della DC abruzzese del secondo dopoguerra.

¹² Faccio riferimento al volume di S. Turone, *Agonia di un regime. Il caso Abruzzo*, Laterza, Roma-Bari, 1993. In esso l'autore individuava nella regione in cui era andato a vivere ed insegnare quasi l'emblema di una realtà nazionale in cui la DC aveva dominato attraverso la corruzione.

¹³ Diario Confalonieri, 17 febbraio 1948.

¹⁴ Ibid., 22 febbraio 1948.

Il 3 marzo Confalonieri raduna il clero diocesano «per elezioni etc.»¹⁵; il 7 aprile si accorda con i superiori del seminario regionale, situato in Chieti, per organizzare il ritorno nei loro centri dei seminaristi aquilani che studiano nel capoluogo teatino, in modo che possano partecipare al voto¹⁶. Nei giorni precedenti il 18 aprile lo sforzo dell'arcivescovo si intensifica¹⁷.

Ma forse, ai nostri fini, la data importante è quella del 1° marzo 1948. In quella giornata, probabilmente si decide il destino di Lorenzo Natali. L'arcivescovo appunta nel suo diario «dai gesuiti per prof. Giulio Natali».

Lorenzo Natali ha spesso rammentato che il padre – il prof. Giulio – non vedeva con favore la sua scelta per l'impegno politico; avrebbe preferito che il giovane facesse il notaio¹⁸. È probabilmente in quell'incontro che si sciogliono le riserve del vecchio professore nei confronti della candidatura del giovane avvocato aquilano, scelto per le sue capacità e la sua militanza nel mondo cattolico, ma anche perché rappresentante di una famiglia in vista e stimata in città. Il padre era talmente ben voluto dalla popolazione che non era infrequente, fino a una ventina d'anni fa, incontrare anziani aquilani i quali ricordavano con stima il vecchio professore che visitava i poveri senza farsi pagare.

Il voto del 1948 a livello regionale fu un enorme successo per la DC che in Abruzzo conquistò 364.449 voti, pari al 53,7% dei suffragi, crescendo di oltre il 10% rispetto al voto del 1946. Il Fronte socialcomunista si arrestò al 26,8%. Nella provincia dell'Aquila la DC salì al 56,8%. La polarizzazione ideologica aveva favorito l'incremento dei consensi a confronto col voto della Costituente, e tale successo pareva tanto più rilevante se raffrontato coi risultati delle amministrative dell'autunno 1946.

2. Conoscere la macchina dello Stato per servire il paese

Pur essendo tra i protagonisti di questo successo abruzzese Lorenzo Natali non rientrò nella pattuglia dei deputati abruzzesi. Risultò il primo dei non eletti per una manciata di voti. Il suo turno venne, però, alla fine del 1950. Nell'ottobre di quell'anno, infatti, l'industriale cinematografico Al-

¹⁵ Ibid., 3 marzo 1948.

¹⁶ Ibid., 7 aprile 1948.

¹⁷ Il 9 aprile: «Giro propaganda a Pizzoli e dintorni»; l'11 aprile «San Pio della Camere, per chiarificazioni elezioni»; tra il 12 ed il 15 aprile mons. Confalonieri si reca privatamente in vari centri «pro elezioni»; il 15 tiene un consiglio diocesano e un convegno degli insegnanti di religione delle scuole superiori per lo stesso motivo. Ibid., alle date segnalate.

¹⁸ «Lorenzo Natali. Non solo politica», cit., p. 46.

fredo Proia, eletto nel suo stesso collegio, morì improvvisamente. Natali fu chiamato a prenderne il posto in qualità di primo dei non eletti¹⁹.

Inizia così una storia parlamentare che avrebbe visto Lorenzo Natali rieletto per sette legislature. Già alla sua seconda esperienza parlamentare, però, venne cooptato nell'azione di governo. Inizia nel luglio 1955, con la nomina a sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri con delega per la stampa e le informazioni con il I governo Segni, una lunga stagione di approfondimento della sua conoscenza della macchina dello Stato. Alla prima esperienza, effettuata con un governo sostenuto da democristiani, socialdemocratici e liberali, ne seguono altre: è sottosegretario alle finanze nel I governo Zoli (un monocolor DC), incarico che conserva anche col successivo II governo Fanfani del 1958-1959. Poi passa al Tesoro, dove è sottosegretario nel primo governo Tambroni, e nei III e IV governi Fanfani, nel I governo Leone e nel I governo Moro.

È un decennio in cui, in maniera continuativa, Lorenzo Natali prende confidenza con i meccanismi della gestione della macchina burocratica che manda avanti il paese. E questo avviene in un periodo storico in cui la DC, tramontata la stagione del centrismo degasperiano, è alla ricerca di nuovi equilibri. I governi ai quali Natali partecipa come sottosegretario sono sostenuti dalle maggioranze che incarnano questa nuova ricerca di equilibri, da quelli moderati della fine degli anni Cinquanta, con il passaggio critico del governo Tambroni, fino a quelli di Fanfani dei primi anni Sessanta che preparano, con Moro segretario della DC, l'avvento del centro-sinistra con l'ingresso del Psi al governo.

Aldo Moro, al momento di formare il suo II governo, nell'estate turbolenta del 1964, lascia Natali senza incarico governativo. È una pausa durante la quale Natali dedica il suo impegno ai lavori parlamentari e in particolar modo alla «commissione speciale» per l'esame del disegno di legge che doveva disciplinare gli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno. Ma fu una pausa breve. Infatti, richiamato da Moro al momento di formare il suo III governo, Natali viene nominato ministro della Marina mercantile nel febbraio 1966. La sua azione di governo asseconda lo sviluppo di un settore in crescita in un quadro di sostanziale ristagno. L'anno successivo, il 1967, i risultati mostreranno che l'Italia ha esportato barche per quasi 13.000 miliardi di lire. Dal 1966 Natali sarà, fino al 1973, una presenza stabile nella lista dei ministri di tutti i governi. Passerà ai Lavori pubblici col II governo Leone, al Turismo e spettacolo col I governo Rumor; col II governo dell'esponente politico veneto Natali tornerà ai Lavori pubblici ponendo la sua attenzione sui contributi

¹⁹ Alfredo Proia morì il 23 ottobre 1950 ed il 26 ottobre Natali venne proclamato deputato, anche se l'elezione fu poi convalidata solo il 20 dicembre successivo.

per la costruzione delle case popolari e sulle autostrade. Dal marzo 1970 al luglio 1973 guida il ministero dell'Agricoltura e foreste con i governi Rumor III, Colombo I, Andreotti I e II. Di questa ultima fase ha detto: «Il mio impegno di governo di cui serbo i migliori ricordi»²⁰.

L'agricoltura era stata sin dagli esordi in politica, un suo campo specifico di interesse e di battaglia. Aveva lottato per imporre la riforma agraria in Abruzzo, da un lato resistendo a molti interessi, dall'altro dovendo fronteggiare un clima di forte scontro, anche fisico²¹. Era stato, inoltre, presidente dei Coltivatori diretti dell'Aquila e della federazione regionale dell'Abruzzo²².

A capo del dicastero dell'Agricoltura Natali promosse l'approvazione di leggi a vantaggio del mondo agricolo in modo che potessero essere avviati interventi che portassero nelle campagne strade, case, energia elettrica, acquedotti. Chi viveva e lavorava in campagna non doveva subire quella condizione come un destino ineluttabile. A suo giudizio, ai contadini bisognava dare un'occasione di scegliere, e dare loro mezzi e reddito adeguato affinché lavorare la terra divenisse una scelta economicamente conveniente. «Noi riteniamo – disse nel maggio 1973 – che il ruolo dell'operatore dell'agricoltura debba individuarsi non solo come esaltazione della funzione umana, ma in sé e per sé, come una specie di liberazione da una forma di predestinazione della propria vicenda umana o professionale che si realizzi, invece, per accertata convenienza economica e su meditata e convinta scelta».

Questa idea di Natali, maturata nella crisi dei primi anni Settanta, in una stagione di esodo dalle campagne e di urbanizzazione disordinata, attesta lungimiranza e testimonia la visione di una politica saldamente radicata nel solidarismo cristiano, atto a far crescere la democrazia parallelamente ad uno sforzo di attenta promozione umana del lavoratore.

Natali, inoltre, nei suoi anni all'Agricoltura, si adoperò per assicurare alle neo-istituite Regioni finanziamenti in materia agricola, per la nuova legge sulla montagna e per gli interventi per il fondo di solidarietà in agricoltura²³.

²⁰ «Lorenzo Natali. Non solo politica», cit., p. 47.

²¹ Durante un suo comizio a Venere dei Marsi, il 5 giugno 1951, a seguito di taufferugli, vennero esplosi dei colpi di pistola che colpirono, provocandone la morte, il giovane bracciante Pietro Pollio, di 27 anni, e ferirono il cinquantatreenne Guido Zanzi. Cfr. «Un bracciante barbaramente assassinato durante un comizio di un deputato DC», *L'Unità*, 6 giugno 1951; «Il tragico comizio di Pescara», *La Stampa*, 8 giugno 1951.

²² L'appoggio della Coldiretti per la sua permanenza alla guida del ministero è confermata da una lettera del presidente dell'organizzazione Paolo Bonomi ad Andreotti al momento della formazione del suo primo governo. Scriveva Bonomi: «Caro Andreotti, a nome della Confederazione ti esprimo il desiderio che l'On. Natali resti all'Agricoltura». Bonomi ad Andreotti, 24 gennaio 1972, in Archivio Storico Istituto Luigi Sturzo (d'ora in avanti Asils), Fondo Giulio Andreotti (d'ora in avanti Fga), pratica 1437.

²³ Per un breve profilo del ruolo di Natali quale ministro dell'Agricoltura cfr. A. Lo

A Natali si riconosce una incisiva azione in difesa della natura. Nella sua stagione al ministero dell'Agricoltura i parchi erano ancora quelli storici²⁴, ma egli operò perché prendesse piede una politica maggiormente sensibile all'ambiente. Non a caso l'ambientalista Fulco Pratesi, nel ricordare recentemente le sue prime battaglie e le difficoltà incontrate col mondo politico ha ricordato che il primo appoggio lo ebbe nel 1973 proprio da Natali nella battaglia in difesa dei lupi²⁵.

Ma gli anni dal 1970 al 1973 alla guida del ministero dell'Agricoltura sono anche gli anni in cui maggiormente Natali inizia ad agire a livello europeo. Si muove abilmente all'interno del Consiglio dei ministri dell'agricoltura della Comunità europea, che è chiamato a presiedere in occasione dell'allargamento della stessa al Regno Unito, all'Irlanda e alla Danimarca, impegnandosi poi per l'elaborazione della politica delle strutture agricole. Si rende conto dell'importanza dell'integrazione agricola per la realizzazione della Cee, e – come ricordava Andreotti nella commemorazione avvenuta alla Commissione europea il 22 gennaio 1991 – «agli inizi degli anni '70 svolse in sede comunitaria un lavoro assai significativo per negoziare la prima, complicata revisione della politica agricola comune. L'obiettivo che perseguiva era quello di introdurre correttivi in grado di rafforzare la politica delle strutture a favore della parte più svantaggiata dell'agricoltura europea e specie di quella italiana»²⁶. E a tale riguardo la sua azione fu mirata a migliorare le strutture produttive, ad adottare misure per incentivare i contadini a non abbandonare la terra, a tentare di realizzare i primi meccanismi equilibratori di integrazione dei redditi messi in campo dalla Comunità.

Natali era consapevole che alcuni meccanismi finanziari della Comunità togliessero, a breve, risorse al mondo agricolo italiano a vantaggio di altri paesi, ma da ministro dell'Agricoltura era consapevole che la costruzione dell'Europa aveva bisogno di mediazioni infinite, e che talvolta bisognava essere pronti a pagare un prezzo per avere vantaggi futuri.

Bianco, "Lorenzo Natali", *I solchi*, a cura del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, Roma, 2007, pp. 211-227.

²⁴ *Parco nazionale del Gran Paradiso* (creato nel 1922), *Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise* (1923), *Parco nazionale del Circeo* (1934), *Parco nazionale dello Stelvio* (1935), *Parco nazionale della Calabria* (1968). Solo nel 1989 sarebbe stato istituito il *Parco nazionale dell'Aspromonte* mentre a partire dai primi anni Novanta il numero dei parchi si sarebbe accresciuto notevolmente.

²⁵ Afferma Pratesi in una intervista: «Nel 1973 riuscimmo ad avere l'appoggio del ministro dell'Agricoltura, il dicci Lorenzo Natali, nella battaglia per la difesa del lupo. A quel tempo chi uccideva un lupo riceveva 20 mila lire dallo Stato». Cfr. "La mia guerra ambientalista", intervista di V. Zincone a F. Pratesi, *Corriere della sera Magazine*, 16, 23 aprile 2009, p. 103.

²⁶ Ora quel testo è in G. Andreotti, "Un leader, un negoziatore", in G. Gramaglia (a cura di), *Lorenzo Natali in Europa: ricordi e testimonianze*, cit., pp. 37-41. La citazione è a p. 39.

Negli anni d'impegno sullo scenario italiano con ruoli di responsabilità Natali è protagonista di un grande apporto allo sviluppo dell'Abruzzo.

A partire dalle elezioni politiche del 1958 la DC abruzzese sarà caratterizzata da due componenti dominanti: da una parte i deputati della zona del teatino, Giuseppe Spataro e Remo Gaspari; dall'altra Lorenzo Natali che fonda la corrente di Fanfani in Abruzzo, con radicamento in tutte le province²⁷. La separazione si conferma nel congresso di Firenze del 1959, quando nel consiglio nazionale della DC vengono eletti Spataro e Gaspari per la corrente dorotea, e Natali per quella fanfaniana di Cronache sociali.

Il congresso di Napoli dell'apertura a sinistra, nel gennaio 1962, avrebbe poi cristallizzato nell'auto-consapevolezza della politica abruzzese il dualismo regionale, visto il tramonto di Spataro nelle preferenze congressuali, superato tanto da Natali (535.000 voti congressuali) che da Gaspari (638.900).

Da allora – in assenza di approfondite ricostruzioni storiche – si è sempre fatto riferimento alla rivalità tra i due uomini politici come ad una battaglia senza esclusione di colpi per il predominio nella regione. Ma c'è un aspetto della conflittualità politica all'interno del partito democristiano che va considerato. Le posizioni a volte aspramente dialettiche e la competizione interna non indeboliscono la DC; contribuiscono, invece, a convogliare nel consenso al partito settori d'elettorato diversi con la conseguenza di rafforzare lo stesso e di dare alle leadership regionali maggiore potere contrattuale nella rappresentanza del territorio.

Il ventennio che va dalla fine degli anni Cinquanta alla fine dei Settanta rappresenta, a grandi linee, l'arco cronologico della grande trasformazione abruzzese. Una regione considerata parte integrante del Mezzogiorno e profondamente rurale crea in quella stagione le condizioni per adottare un modello di sviluppo diffuso sul territorio, tipico del nord est italiano²⁸.

²⁷ Frequenti i riferimenti a Natali nei diari di Fanfani a partire dal 1959. La prima volta che appare il nome di Lorenzo Natali è il 23 aprile 1959. Scrive Fanfani: «Si riuniscono gli amici al Viale Mazzini 96 presso la rivista di Ceschi. Oltre lui sono presenti Forlani, Barbi, Malfatti, Radi, Natali, Semeraro, Gioia, Rampa, Fracassi, d'Arezzo, e altri due o tre della Camera, Baldelli, Salari, Vallauri, Moneti ed altri del Senato. In tutto ventiquattro». Archivio Storico Senato della Repubblica (Assr), Fondo Amintore Fanfani (Faf), Diari, 23 aprile 1959. La seconda volta, nel quadro del radicamento sul territorio abruzzese della corrente di Fanfani, questi scrive: «Ad Aquila concludo un Convegno di dirigenti DC della provincia. Espongo le mie idee che riscuotono generali consensi. Al pomeriggio a Rivisonoli si riuniscono amici abruzzesi e molisani con gli on.li Natali, Fracassi, Lapenna ed il sen. Bellisario. Disposti a favorire la riunificazione di Iniziativa Democratica purché non si parli di Spataro». Ibid., 27 giugno 1959.

²⁸ Sullo sviluppo abruzzese cfr. P. Landini, "L'Abruzzo: una regione cerniera", *Nord e Sud*, 18, 1982, pp. 68-81; N. Mattosco, "Modelli interpretativi, struttura industriale e politiche

L'emigrazione diminuisce, seppur con gradualità. Se nel 1960 gli espatri risultavano essere oltre 40.000, nel 1966 si scende a 16.283. Il flusso si inverte nel 1970, quando gli espatri (7.218) sono meno dei rimpatri (7.242). A partire dalla prima metà degli anni Sessanta si cominciano a registrare massicci investimenti finanziari che riguardano il settore agricolo e prende vigore un generale ammodernamento tecnologico. Nascono piccole e medie aziende, soprattutto nel vastese e nella Val Pescara. Alla fine degli anni Sessanta si contano 52.058 imprese industriali e commerciali abruzzesi che danno lavoro a 164.303 addetti. A testimonianza che a guidare la trasformazione sono le piccole imprese, si registra il dato secondo il quale solo 200 aziende superavano la quota di 50 addetti. Nella seconda metà degli anni Settanta il mondo del lavoro abruzzese è strutturalmente cambiato. I dati di un'indagine campionaria sulle forze lavoro svolta dall'Istat mostrava che gli occupati abruzzesi erano 395.000. L'agricoltura ormai ne occupava solo una minoranza, per quanto cospicua (98.000), mentre il grosso apparteneva al settore terziario (175.000) e all'industria (122.000)²⁹.

Le nuove esigenze dello sviluppo portano un adeguamento infrastrutturale. Servono vie di trasporto e bisogna semplificare i collegamenti. È in quel periodo che si progettano, si costruiscono e sistemano le strade statali e provinciali abruzzesi e si mettono in cantiere le autostrade Roma-L'Aquila (poi prolungata col traforo del Gran Sasso fino a Teramo), L'Aquila-Avezzano (poi prolungata fino a Chieti-Pescara) e l'Ancona-Vasto. Il nuovo sistema autostradale garantisce il collegamento della regione verso nord e verso ovest, liberandola dal tradizionale isolamento, ed inserendola appieno nel sistema della dorsale adriatica da un lato, non privandola, allo stesso tempo, del rapporto con la capitale.

A coronamento dei progressi della regione arrivano le prime elezioni regionali del 1970 in cui le destre erodono il consenso democristiano, mentre

d'intervento regionali: il caso dell'economia abruzzese", *Rassegna economica*, 3, 1984, pp. 647-678; V. Balloni, "La direttrice adriatica allo sviluppo industriale del Mezzogiorno. Prime osservazioni sulle tendenze demografiche e sulle strutture produttive delle Marche, Abruzzi, Puglia e Molise", *Economia Marche*, 6, 1979, pp. 7-70; C. Felice, M. Costantini (a cura di), "Abruzzo e Molise. Ambienti e civiltà nella storia di un territorio", numero monografico di *Cheiron*, 19-20, 1993; cfr. inoltre l'inchiesta "Abruzzo: la ricetta adriatica", *Mondo economico*, 19, 1981; F. Salvatori, P. Landini, *Abruzzo. Economia e territorio nel Nord del Mezzogiorno*, Libreria dell'Università Edizioni, Pescara, 1993. Cfr. anche G. Crainz, "Per una storia sociale dell'Abruzzo contemporaneo", numero monografico di *Trimestre*, 3-4, 1990; *Contributi per una storia dell'Abruzzo contemporaneo*, a cura dell'Istituto Alcide Cervi e dell'Istituto abruzzese per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza, Milano, 1992.

²⁹ Cfr. P. Mauro, "Occupazione e disoccupazione giovanile", *Abruzzo d'oggi*, 12, 22 ottobre 1977.

calano anche i voti del Pci a vantaggio delle formazioni socialiste³⁰. Le elezioni regionali riacutizzano la rivalità tra i maggiori centri. L'Aquila e Pescara lottano per l'assegnazione del ruolo di capoluogo di regione. La prima invoca la tradizione storica e culturale, la seconda il dinamismo industriale e commerciale che l'ha resa il centro propulsivo dell'economia regionale³¹.

Tutte queste trasformazioni segnano in maniera decisiva il panorama regionale. Ma c'è un altro aspetto determinante da valutare. Gli anni che trattiamo sono quelli in cui si radica e sviluppa il sistema universitario abruzzese. Nel 1960, il consiglio comunale di Chieti istituisce il Consorzio universitario abruzzese e nel 1962 nasce il Consorzio universitario pescarese. Nel 1965, con decreto presidenziale nasce la Libera università abruzzese degli studi "G. D'Annunzio", distribuita tra Chieti e Pescara, che diviene statale nel 1982. Nel 1993, poi, il polo universitario di Teramo si scinde dal polo di Chieti-Pescara e diviene università autonoma. Nel 1964 veniva istituita, con decreto del presidente della Repubblica, la Libera università degli studi dell'Aquila e a decorrere dall'anno accademico del 1982-83 divengono statali le Facoltà di magistero, medicina e chirurgia, ingegneria e scienze matematiche, fisiche e naturali.

La percentuale di laureati abruzzesi sulla popolazione di laureati italiana passa dallo 0,9% del 1961 al 2,6% del 1981. Gli iscritti alle università abruzzesi passano dai 780 del 1961 ai 16.178 del 1981. I giovani abruzzesi iniziano a studiare³².

Tale sviluppo si costruisce parallelamente a quello che, secondo le letture consuete, è il conflitto tra Gaspari (intanto passato nelle file della corrente di Taviani) e Natali (avvicinatosi ad Andreotti), entrambi estromessi dalle compagini governative a partire dal 1973 per gli intervenuti nuovi equilibri interni alla DC. Il rapporto «dialettico» si trascina fino alla seconda metà degli anni Settanta, e più precisamente fino al voto del 1976, quando Ga-

³⁰ S. Setta, *Lineamenti di geografia elettorale. L'Abruzzo dal 1946 al 1970*, L.U. Japadre, L'Aquila, 1971.

³¹ Capoluogo e sede delle presidenze del Consiglio regionale toccherà a L'Aquila, mentre alcuni assessorati verranno dislocati a Pescara. Lo scontro non riguarda solo le aule consiliari e i ministeri, ma si svolge anche nelle piazze. Ed è interessante notare come i responsabili ecclesiastici non si tengano fuori dalla disputa. Mons. Iannucci, vescovo di Penne-Pescara, ha scritto in proposito: "Io come vescovo e il sempre compianto sindaco pescarese Giustino De Cecco partecipammo ai tumulti popolari per affermare il diritto di Pescara a capoluogo della regione, ma anche con l'intento moderatore di frenare le intemperanze scatenate dai più agitati cittadini". Cfr. A. Iannucci, *Storia dell'Archidiocesi di Pescara-Penne dal 1949 al 1990*, vol. 1, *Itinerario storico*, Litografia Brandolini, Sambuceto, 1999, p. 113.

³² Fonti: Istat, *13° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni 1991*, 20 ottobre 1991, fascicolo regionale Abruzzo, Roma, ISTAT, 1995, (tavola 1.2), p. 67; Istat, *Statistiche dell'istruzione*, anni scolastici 1960-61, 1965-66, 1970-71, 1975-76, 1978-79.

spari precipitò dalle 130 mila preferenze del 1972 a 90 mila, e Natali da 160 mila a 80 mila³³. L'anno prima, nel 1975, nelle province di Teramo e Pescara si erano formate le prime giunte di sinistra con la DC all'opposizione.

Nell'autunno del 1976 – passata un'estate di fuoco, non priva di amarezze – per Natali si creano le condizioni del trasferimento a Bruxelles, con un incarico da commissario della Cee³⁴. Si parla di esilio, e a quei tempi per una politica italiana segnata da molto provincialismo, Bruxelles appariva come un luogo di confino. Eppure di quella condizione Natali ha fatto l'occasione per dare il contributo umano e politico forse più importate della sua carriera.

Lorenzo Natali, dunque, viene designato quale membro della Commissione della Comunità economica europea dal governo Andreotti, un esecutivo monocolore DC che si reggeva sulla formula della «non sfiducia», realizzato faticosamente dopo le elezioni politiche del 20 giugno 1976 che avevano visto – secondo la formula di Moro – «due vincitori»³⁵. Natali sarebbe rimasto alla Commissione con tre presidenze, quella di Roy Jenkins (1977-1981), quella di Gaston Thorn (1981-1985) e quella di Jacques Delors (1985-1989).

3. Nella Commissione Roy Jenkins (1977-1981)

Al suo primo incarico nella Commissione Jenkins a Natali vennero affidate le deleghe relative alle questioni dell'allargamento della Comunità, dell'ambiente, della sicurezza in materia di energia nucleare e, da metà del 1979, alle relazioni con il Parlamento europeo. Nella costruzione dei suoi staff Natali non baderà alla provenienza politica dei collaboratori, evitando di affidarsi ad un gruppo di collaboratori esclusivamente vicini alla sua matrice politica d'origine³⁶.

Sicuramente il dossier più delicato che il neo-commissario fu chiamato a gestire fu quello dell'allargamento europeo. L'Europa dei sei era già diven-

³³ Le preferenze di Natali, fino a quelle elezioni, erano sempre andate crescendo. Erano state 27.722 nel 1953, 82.451 nel 1958, 95.454 nel 1963, 132.330 nel 1968, 162.053 nel 1972. In una delle sue ultime interviste, al giornalista che gli chiedeva di Gaspari, un Natali sereno e già malato rispondeva dicendo: «È un carro armato, un uomo concreto e tenace». E alla domanda su quali fossero i difetti di Gaspari rispondeva: «Troppo concreto e troppo tenace». Cfr. «Lorenzo Natali. Non solo politica», cit., pp. 43-47.

³⁴ Le dimissioni dalla Camera dei Deputati portano la data dell'11 gennaio 1977.

³⁵ In quelle elezioni la DC aveva recuperato consenso attestandosi al 38,7%, ma il Pci aveva conquistato il 34,4% dei voti.

³⁶ In questo senso è indicativa la serie di testimonianze nel volume di G. Gramaglia (a cura di), *Lorenzo Natali in Europa: ricordi e testimonianze*, cit.

tata dei nove dopo l'adesione della Danimarca, dell'Irlanda e del Regno Unito il 1° gennaio 1973. La seconda metà degli anni Settanta si presentava piena di sfide per la Commissione³⁷.

Il conflitto arabo-israeliano dell'ottobre 1973 aveva provocato una crisi energetica che aveva inciso profondamente sulla produzione del continente europeo, creando forti problemi economici che si riverberano per tutto il decennio³⁸.

Al tempo stesso la Grecia archiviava il periodo del regime dei colonnelli, che si infranse sulla tentata annessione di Cipro. In Portogallo nel 1974 la rivoluzione dei garofani aveva provocato la caduta del regime erede di Salazar mentre in Spagna la morte del generale Franco nel 1975 aveva avviato il periodo di transizione alla democrazia. Nel breve volgere di un biennio erano crollate le ultime dittature di destra al potere in Europa. Questo pose alla Comunità una sfida riguardo al radicamento di quei paesi di nuova democrazia nel consesso delle nazioni legate dal Trattato di Roma.

Natali fu chiamato subito a misurarsi con questo tema. Le difficoltà incontrate, anche in Italia, sono ben evidenziate dai temi trattati in un suo incontro con Andreotti – ancora presidente del Consiglio – agli inizi del 1978³⁹, poco prima che il paese venisse sconvolto dal rapimento e dalla uccisione di Aldo Moro.

Natali in quell'occasione spiegò che l'integrazione di Grecia, Spagna e Portogallo nella Cee doveva essere preceduta da una fase di cooperazione che consentisse lo sviluppo del processo di avvicinamento delle economie di queste nazioni a quelle degli stati membri. Andreotti recepì quanto prospettato dal neocommissario e scrisse in un appunto su quell'incontro: «Un piano Marshall per i 3 paesi»⁴⁰.

Il governo italiano era a conoscenza dei progetti di Natali, intenzionato a promuovere il trasferimento di risorse all'interno della Comunità ampliata

³⁷ Per un quadro generale rinvio ai recenti B. Olivi, *L'Europa difficile: storia politica dell'integrazione europea*, Il Mulino, Bologna, 2001; V. Castronovo, *L'avventura dell'unità europea. Una sfida con la storia e il futuro*, Einaudi, Torino, 2004; G. Mammarella, P. Caccace, *Storia e politica dell'Unione europea*, Laterza, Bari-Roma, 2005; P. Craveri, A. Varsori, *L'Italia nella costruzione europea. Un bilancio storico (1957-2007)*, FrancoAngeli, Milano, 2009; A. Varsori, *La cenerentola d'Europa. L'Italia e l'integrazione europea dal 1947 a oggi*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2010; D. Pasquinucci, *I confini e l'identità: il Parlamento europeo e gli allargamenti della Cee, 1961-1987*, Jean Monnet Centre of Pavia, Pavia, 2013.

³⁸ Nel 1979 il prodotto interno lordo complessivo dei quattro maggiori partner della Cee (Germania occidentale, Gran Bretagna, Francia e Italia) risultava inferiore di 23 punti rispetto a quello degli Stati Uniti e solo il doppio di quello del Giappone. Cfr. V. Castronovo, *L'avventura dell'unità europea*, cit., pp. 50-51.

³⁹ «Sul tema dell'allargamento incontro Natali-Andreotti», *Il Popolo*, 19 febbraio 1978.

⁴⁰ Asils, Fga, pratica 1437.

verso le regioni mediterranee al fine di attenuarne le disparità attraverso la creazione di un apposito fondo. Il governo italiano – come si evince da un documento del consigliere diplomatico di Andreotti – condivideva l'indirizzo di Natali, ma riteneva che lo sforzo per il trasferimento delle risorse dalle regioni ricche a quelle mediterranee dovesse essere affrontato in una visione più ampia, in particolare «rafforzando gli strumenti esistenti (Fondo regionale, Fondo sociale), e nell'ambito della revisione della politica agricola mediterranea». Si era diffidenti verso la «creazione di strumenti *ad hoc*» in quanto rischiava «di avvalorare la tesi dell'Europa a due velocità»⁴¹.

L'Italia, d'altronde, si era già espressa per un riequilibrio della politica agricola a favore delle produzioni mediterranee in un *memorandum* del luglio 1977: in esso si sollecitava l'adozione di urgenti misure in materia sia di strutture che di mercato. Il 9 dicembre 1977 la Commissione aveva adottato una serie di provvedimenti concreti a favore dell'agricoltura mediterranea. Nel campo delle strutture si prevedevano investimenti quinquennali per l'irrigazione nel Mezzogiorno, la ristrutturazione e la riconversione della viticoltura nel Languedoc-Roussillon, la realizzazione di elettrodotti, acquedotti e strade, il rimboschimento delle zone aride, l'istituzione in Italia di un servizio di consulenti agricoli, la trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e la incentivazione delle associazioni di produttori. Dal punto di vista delle misure di mercato, la Commissione aveva proposto di modificare la normativa nel settore dell'olio d'oliva, nell'intento di favorirne il consumo, ed una serie di altri provvedimenti⁴².

Molte, nel complesso, erano le perplessità nell'Europa dei nove sulle nuove adesioni. Si temeva, ad esempio, che un nuovo allargamento avrebbe comportato una maggiore lentezza e difficoltà nel processo decisionale con il rischio di favorire la costituzione di un direttorio formato da pochi stati forti. A questo timore si legava anche la possibilità di una diminuzione di coesione interna della Comunità, la qual cosa avrebbe fatto nascere la tentazione di ridurre lo spirito del Trattato di Roma alla creazione di una grande zona di libero scambio o una unione doganale. Naturalmente le preoccupazioni economiche insistevano sul mutamento nella struttura economica della comunità nel suo complesso, in conseguenza della variazione del rapporto di produzione/consumo nei singoli settori, con eventuali pericoli per gli equilibri faticosamente raggiunti. Non erano estranee, tra gli scettici, an-

⁴¹ Ibid.

⁴² Tra questi rientrava un progetto per modificare il sistema di calcolo del prezzo di riferimento per gli ortofruttili freschi e quello del prezzo di entrata per pomodori, pesche e uva da tavola; si istituiva un regime di aiuto alla produzione di piselli e favette destinate all'alimentazione animale; si istituiva, per cinque anni, un regime di aiuto a taluni prodotti ortofruttili trasformati.

che perplessità sulle possibili modifiche alle istituzioni con paventata dilatazione delle strutture. Se queste erano le perplessità sul fronte della Comunità, ve ne erano di sostanziali anche per ciascuno dei membri originari. Si temevano soprattutto l'aumento della concorrenza e il prevedibile aumento del contributo al bilancio comunitario, anche per finanziare la politica regionale comunitaria che era chiamata a destinare ingenti somme al finanziamento di nuovi posti di lavoro e di infrastrutture nelle aree più povere⁴³.

A fronte di questo insieme di problemi Natali si mosse con prudenza, ma con fermezza. Si rese conto che il problema principale per i nove era rappresentato dalla Spagna, e solo in subordine dal Portogallo. Ma il problema di Madrid non poteva essere trattato disgiuntamente da quello di Lisbona. Allora, quando si pose il problema di stabilire il calendario di adesione, Natali operò perché alla Grecia venisse accordata la precedenza. Si adoperò perché venissero stretti i tempi del negoziato, e il trattato di adesione venne firmato ad Atene nel maggio 1979⁴⁴. Fu una trattativa faticosa, spesso caratterizzata da repentini ripensamenti da parte delle autorità greche⁴⁵, che probabilmente Natali aveva scelto di favorire in modo da permettere ai nove di prendere le misure al riequilibrio della Cee verso il Mediterraneo a partire dall'adesione di un paese dalle caratteristiche di minor numerosità della popolazione e ridotto peso economico.

Le trattative per l'adesione della Spagna e del Portogallo sarebbero state ben più lunghe e laboriose, ma in esse Natali, soprattutto nel suo secondo mandato a Bruxelles, avrebbe messo a frutto tutta la sua abilità politica.

Riguardo alle altre sue deleghe durante la Commissione Jenkins, va osservato come anche la questione dell'ambiente fosse andata assumendo una sua centralità per i lavori europei. Proprio nell'estate in cui il governo italiano si interrogava sui nomi da inviare a Bruxelles, il 10 luglio 1976, l'incidente di Seveso – dove una nube di diossina fuoriuscita dagli impianti chimici dell'Icmesa⁴⁶ aveva contaminato la popolazione – aveva mostrato

⁴³ L. Grazi, «Origini e sfide della politica regionale comunitaria dagli studi preliminari all'Atto unico europeo (1957-1986)», in A. Landuyt (a cura di), «Le Politiche della Comunità/Unione Europea: origini e sviluppo storico», numero monografico di *Memoria e ricerca*, 30, 2009, p. 47 ss.

⁴⁴ Cfr. G. Chevillard, «Un grande comunicatore sull'Europa», in G. Gramaglia (a cura di), *Lorenzo Natali in Europa: ricordi e testimonianze*, cit., p. 149.

⁴⁵ A. Foresi, «Fare anziché apparire», *ibid.*, p. 60; cfr. pure B. Theodoropoulos, «La Grecia in Europa», *ibid.*, pp. 67-68.

⁴⁶ Acronimo delle svizzere Industrie Chimiche Meda Società Azionaria. Sull'incidente cfr. M. Breglia, L. Toeschi, *I ragazzi della diossina*, Paravia, Torino, 1978; sugli aspetti sanitari, «Neonatal Thyroid Function in Seveso 25 Years after Maternal Exposure to Dioxin», *PLOS Medicine*, 7, 2008, testo disponibile al sito: <http://www.plosmedicine.org/article/info:doi/10.1371/journal.pmed.0050161> (15 dicembre 2015).

come fosse ormai urgente per la Cee dare un'accelerazione sul tema della salvaguardia ambientale. Era necessario passare dall'approccio correttivo a quello preventivo, e proprio in questa direzione Seveso rappresentò un punto determinante. Dopo quell'incidente l'azione della Comunità fu richiesta dalle stesse autorità italiane. Il governo chiese alla Commissione il sostegno nell'opera di bonifica e di prevenzione nella zona soggetta a contaminazione. Nel 1982, poi, la Cee emanò una direttiva comunitaria – denominata «direttiva Seveso», CEE/82/501 – che prevedeva meccanismi di controllo e gestione delle fonti di pericolo ambientale⁴⁷.

Sulla «direttiva Seveso» Natali puntò – senza successo – anche per segnare un punto a vantaggio dell'ambiente in merito alla sicurezza in materia di energia nucleare, altra delega di sua spettanza. Il tema si era posto in maniera acuta alla Commissione, visto che tra la fine degli anni Cinquanta e la metà degli anni Settanta si erano registrati quattro gravi incidenti sul continente europeo⁴⁸. E mentre Natali era incaricato di quel dossier si registrarono altri due gravi incidenti. Il primo si verificò nel 1979, a Three Mile Island (Massachusetts, USA) con un rilascio di radioattività nell'ambiente che costrinse all'evacuazione di una vicina città abitata da 140 mila abitanti. Nel 1980, poi, nella centrale di Saint-Laurent-Nouan (Francia) si registrò la fusione di un canale del carburante nel reattore che non causò, tuttavia, rilascio di radiazione al di fuori dell'impianto.

Natali tentò, proprio nel quadro delle trattative per la «direttiva Seveso», di far maturare le condizioni per un accordo che prevedesse lo scambio d'informazioni tra gli stati membri quando un impianto nucleare si trovava vicino alla frontiera di altri stati della Cee. Ma su questo aspetto prevalsero le riserve degli stati membri che non avevano intenzione di «socializzare» le informazioni sui propri reattori nucleari⁴⁹.

⁴⁷ Cfr. su questi temi L. Scichilone, «L'Europa verde. La politica ambientale comunitaria dalle origini al riconoscimento formale dell'Atto unico (1972-1986)», in A. Landuyt (a cura di), «Le Politiche della Comunità/Unione Europea: origini e sviluppo storico», cit., pp. 71-78.

⁴⁸ Nel 1957 a Windscale (Gran Bretagna), la combustione lenta della grafite del reattore avvenuta nella disattenzione dei tecnici, provocò una fuga abbastanza consistente di radioattività. Attraverso la ciminiera della centrale, infatti, i fumi finirono in atmosfera e si dovettero prendere misure precauzionali per la popolazione inglese. Sempre nel 1957 un altro grave incidente accadde a Majak (Urali dell'Urss), ed anche se le notizie furono poche si ritiene che si trattasse dell'incidente nucleare più grave della storia fino a quello di Chernobyl. Nel 1969 a Lucens (Svizzera) la fusione del reattore come conseguenza di un difetto di raffreddamento causò una contaminazione della caverna nel quale era costruito, anche se non ci furono emissioni in grado di mettere in pericolo la popolazione esterna e i lavoratori della centrale. Nel 1973 a Windscale (Gran Bretagna) si ebbe un nuovo incidente.

⁴⁹ Per Natali era necessario che gli aspetti relativi allo sviluppo dell'energia nucleare fossero «minuziosamente controllati da un'Autorità pubblica totalmente indipendente». Ar-

Nel 1979 il Parlamento europeo venne eletto per la prima volta a suffragio universale. Per Natali questo significò una delega aggiuntiva, quella delle relazioni con il Parlamento medesimo. In quella veste gli toccò subito mettere in campo le sue doti di mediazione. Infatti uno dei primi atti politici dell'assemblea eletta fu quello di respingere il bilancio della Comunità nel 1980. Il *vulnus* poté essere sanato anche grazie all'opera di tessitura del Commissario incaricato dei rapporti col Parlamento. E a proposito di tale istituzione Natali definiva un «paradosso concettuale» che la Comunità fosse nata con un peccato originale in materia di democrazia. «In effetti – scrisse – le strutture comunitarie, Consiglio, Commissione, Corte di giustizia videro la luce insieme ad un Parlamento che non era eletto direttamente dai cittadini, di cui era, rappresentante soltanto indiretto, per il tramite dei Parlamenti nazionali»⁵⁰. Col voto del 1979, secondo lui, quel «peccato d'origine» era stato sanato e ciò aveva rappresentato un momento significativo perché, per la prima volta i cittadini di nove paesi, votando, erano divenuti «di pieno diritto anche cittadini europei, confermando in tal modo la scelta di pace, nella democrazia e nella libertà». E sulla libertà nella Comunità Natali faceva la seguente riflessione: «Libertà che significa partecipazione di tutti alla vita pubblica, dunque responsabilità individuale al mantenimento delle condizioni del perdurare e prosperare dell'impresa comune. È una libertà, questa comunitaria, aperta alle libertà altrui, alle quali vuole assicurare il proprio appoggio e la propria volontà di contribuire a mantenerle tali. In questi tre valori (pace, democrazia e libertà) ritengo che la Comunità europea poggi la verità della sua esistenza e la possibilità di continuare a rappresentare, nei confronti del mondo, un esempio di come paesi, mentalità, economie, diverse per natura e per tradizioni secolari, possano convivere operando insieme»⁵¹.

Il 1979 è anche l'anno in cui in Italia si torna alle elezioni anticipate dopo il fallimento della «solidarietà nazionale». Per Natali poteva anche essere il momento di tornare sullo scenario italiano ripresentando la propria candidatura alla Camera dei deputati o al Senato. Ma, ormai conquistato dalle nuove responsabilità continentali e dalla prospettiva dell'incarico di commissario per i rapporti col nuovo Parlamento europeo, rinunciò alla

chivio di Stato dell'Aquila (d'ora in avanti Asa), Fondo Lorenzo Natali (d'ora in avanti FlN), b. 7, rapporto Natali al Parlamento europeo sull'incidente nucleare di Harrisburg (Pennsylvania, Usa), Strasburgo, 24 aprile 1979. Su questi aspetti dell'azione di Natali cfr. G. Del Bino, «Energia, ambiente e sicurezza nucleare», in G. Gramaglia (a cura di), *Lorenzo Natali in Europa: ricordi e testimonianze*, cit., pp. 185-188.

⁵⁰ L. Natali, «Un'Europa di pace, di democrazia e di libertà», *Comunità europee*, 3, marzo 1982, p. 15.

⁵¹ *Ibid.*

possibilità di un ritorno in Italia. Consapevole delle sfide che si trovava di fronte, lascia emergere i termini impegnativi dei suoi compiti in una lettera inviata nel luglio 1979 ad Andreotti, allora presidente del Consiglio per gli affari ordinari:

Caro Presidente, ti sono vivamente grato della lettera che tu mi hai inviato in occasione dell'incarico che mi è stato affidato dei rapporti della Commissione con il Parlamento Europeo. Ho ritenuto di accettare questa nuova gravosa incombenza nella speranza di poter dare un contributo anche ad una evoluzione sicura ma non traumatica, della vita comunitaria nella quale il ruolo del Parlamento avrà senz'altro sempre più incidenza e peso; il che del resto appartiene alla linea che le forze politiche italiane, ed in particolare la DC, hanno sempre mantenuto. Ti sono anche grato del tuo apprezzamento per la scelta che ho fatto di rimanere a lavorare a Bruxelles; stiamo ormai affrontando il negoziato con il Portogallo e la Spagna e penso che, se le opzioni politiche prese saranno confermate, il primo momento caldo del negoziato stesso vi sarà in occasione della presidenza italiana. Mi auguro che come per la vicenda greca si riuscirà a conciliare interessi ed esigenze che a prima vista possono apparire contrastanti. Direi che anche e soprattutto in questo sta la motivazione della mia scelta e so che questo è stato da te ben percepito [...]⁵².

Intanto Natali ha iniziato a comprendere i meccanismi della comunicazione a Bruxelles e ha scelto di avvalersi di un portavoce affidabile e capace⁵³. La stampa europea si accorge di lui. *The Economist* gli dedica un profilo lusinghiero: «Quando Natali iniziò a lavorare a Bruxelles all'inizio del 1977 nessuno si aspettava che mettesse a fuoco la città»⁵⁴. Nell'articolo si affermava che Natali era stato liquidato dal ministero dell'Agricoltura ed emarginato dalla macchina organizzativa della DC. Si esprimeva l'impressione che fosse stato mandato in Europa quasi in esilio, e si sottolineava come al suo arrivo non conoscesse né l'inglese né il francese, le lingue della Comunità. Ma poi si riconosceva: «Ora, due anni e mezzo dopo, è uno dei membri anziani della commissione, con una reputazione di uomo di buon senso, fermezza e con un appropriato tocco politico. [...] Non è un intellettuale, ma è attento alle nuove idee. Gli piacerebbe – ad esempio – vedere una politica di difesa della Cee. È un uomo da tener presente»⁵⁵.

Nell'aprile del 1980 ricevette valutazioni ottime dalla stampa europea. In un numero speciale di *La lettre européenne*⁵⁶ dedicato alla Commissione europea, quattro giornalisti di vari periodici specializzati da tempo in affari

⁵² Asils, Fga, 1437, Natali ad Andreotti, 24 luglio 1979.

⁵³ Cfr. G. Chevallard, «Un grande comunicatore sull'Europa», cit., p. 147.

⁵⁴ «Natali came lately», *The Economist*, 14 luglio 1979.

⁵⁵ Ibid.

⁵⁶ *La lettre européenne*, 4, 18 aprile 1980.

europei, furono chiamati ad esprimere una valutazione – una sorta di pagella – sui tredici commissari europei. Secondo Steve Milligan, di *The Economist*, Natali era «la sorpresa di questa commissione. Il miglior commissario europeo dopo molti anni»⁵⁷.

Yann De L'Ecptais de *L'Express* giudicava Natali «un uomo di temperamento, una bella sorpresa»⁵⁸. Per il *Corriere della sera* Arturo Guatelli scriveva: «Ha trattato il dossier dell'allargamento dosando con lucida attenzione aggressività, astuzia e simpatia»⁵⁹. Guido Naets, del *BRT-Agra-Europe* di Bonn, così valutava la parabola europea del nuovo commissario italiano: «È progressivamente migliorato e ha svolto un buon lavoro tecnico nella preparazione dell'allargamento»⁶⁰.

Mentre il primo mandato di Natali come Commissario volgeva al termine, il bilancio della sua azione, almeno agli occhi della stampa specializzata, appariva positivo.

4. Nella Commissione Gaston Thorn (1981-1985)

Il secondo incarico europeo di Lorenzo Natali si colloca tra il gennaio 1981 e il gennaio 1985. È la stagione in cui, confermato alla vice presidenza della Commissione presieduta da Gaston Thorn, assume la responsabilità della politica della informazione, della politica globale del Mediterraneo, ed è riconfermato in quella dei problemi dell'allargamento della Comunità e dei relativi negoziati di adesione con Spagna e Portogallo.

La continuazione delle trattative per l'adesione della Spagna e del Portogallo alla Cee pose a Natali problemi ben maggiori di quelli delle trattative analoghe con la Grecia. I costi dell'adesione dei paesi iberici si sarebbero andati a sommare a quelli che la Cee aveva già stanziato per l'adesione di Atene. Ma, aspetto ben più rilevante, la concorrenza in alcuni settori di Madrid e Lisbona avrebbe potuto essere insidiosa per quei paesi della Cee caratterizzati da una produzione agricola mediterranea, come Francia e Italia. Inoltre la Spagna poteva contare su una flotta di pescherecci superiore a quelle di altri paesi rivieraschi, ed era seconda, in Europa, solo a quella della Norvegia. Queste difficoltà resero il compito di Natali ancor più complesso, costringendolo a soppesare con prudenza le esigenze dei vari partner, e soprattutto della Francia, che puntava a rallentare eventuali progressi. Certo, le considerazioni di ordine politico erano decisive. Ancorare all'Eu-

⁵⁷ Ibid., p. 4.

⁵⁸ Ibid.

⁵⁹ Ibid., p. 6.

⁶⁰ Ibid.

ropa le tre nuove democrazie era una sfida che Bruxelles non poteva perdere. I negoziati durarono sei anni e i trattati di adesione furono firmati nel 1985. Dall'inizio del 1986 Madrid e Lisbona erano in Europa. Eppure tutte le difficoltà della lunga ed elaborata questione erano identificabili, in controtuce, nell'adozione di un complicato sistema di norme transitorie e nell'individuazione di un periodo transitorio di validità delle stesse particolarmente ampio – dai sette ai dieci anni a seconda dei casi – ben superiore a quelli previsti nei precedenti casi di adesione.

Inoltre, al fine di intervenire a favore delle regioni del sud Europa mediante «impegni compensativi», Natali lanciò i Programmi integrati mediterranei (Pim). Varati nel 1985, essi avevano avuto un lungo percorso preparatorio. Nel 1984, promovendo la sua iniziativa, Natali aveva scritto:

Ora, i Programmi integrati presentati dalla Commissione nel marzo 1983 hanno iniziato nelle settimane scorse il loro *iter* presso il Consiglio dei ministri. Prevedono la spesa di oltre 8 mila miliardi di lire in sei anni. Perseguono due obiettivi di base: l'aumento del reddito e il miglioramento della situazione occupazionale attraverso lo sviluppo delle zone rurali con azioni nel settore agricolo, certamente, ma anche in tutti gli altri settori (dalla piccola e media industria, all'artigianato, al miglioramento delle infrastrutture) più adatti a creare posti di lavoro per riassorbire la manodopera agricola eccedente. Quanto al campo geografico di applicazione le regioni beneficiarie sono caratterizzate da un alto tasso di produzioni mediterranee (frutta, legumi, grano duro, riso ecc.) e che, soprattutto nella prospettiva dell'ampliamento, dovranno ristrutturare la loro agricoltura e creare posti di lavoro sostitutivi al di fuori del settore agricolo. La proposta dei Pim ha bisogno di tutto l'appoggio e stimolo degli ambienti interessati per ottenere l'approvazione del Consiglio. Il principio secondo cui le regioni mediterranee, per ragioni strutturali, hanno potuto beneficiare meno di altre delle politiche comunitarie, e quindi hanno diritto a finanziamenti particolari, è stato da poco accettato nella Comunità. Merita di essere consolidato dalla dimostrazione di reattività che queste regioni sapranno dare di fronte a occasioni come questa⁶¹.

I Pim – basati sul partenariato fra servizi della Commissione e amministrazioni nazionali – sarebbero risultati strumenti grandemente innovativi per quel che riguardava le modalità di programmazione e di intervento⁶². Sostenevano le piccole e medie imprese che avessero voluto rinnovare gli impianti o le coltivazioni, e finanziavano le amministrazioni locali che avessero provveduto all'ammodernamento delle strutture. Nel suo discorso

⁶¹ L. Natali, «Politica mediterranea della Comunità», *Affari sociali internazionali*, 1, 1984, pp. 11-17; la citazione è da p. 13.

⁶² Cfr. a tale proposito R. di Carpegna, «Quattro anni con Lorenzo Natali: reminiscenze di un ex tecnocrate di Bruxelles», in G. Gramaglia (a cura di), *Lorenzo Natali in Europa: ricordi e testimonianze*, cit., pp. 117-118.

in occasione della firma del trattato di adesione di Madrid e Lisbona, nel maggio 1985 Natali disse: «Sono sempre stato convinto che l'Europa debba rappresentare un grande progetto ideale di mediazione e solidarietà su scala continentale, risultante dialettica e armonica di tutte le sue componenti – nessuna esclusa – oppure è destinata a fallire ma anche a riproporre conflitti e egoismi che 40 anni di pace hanno insegnato a temere e ad evitare»⁶³.

La convergenza delle parti politiche relativamente all'opzione europea – tanto in Portogallo quanto in Spagna – permise che l'integrazione di questi paesi proseguisse in maniera piuttosto spedita. In particolare modo, riguardo alla Spagna, l'avvento al potere del premier socialista Felipe Gonzalez, leadership che caratterizzò tutto il periodo transitorio, permise di utilizzare la stagione dell'allineamento all'Europa per favorire un processo di grande modernizzazione del sistema economico e finanziario.

Diverse testimonianze attestano come la strategia di Natali sia stata uno degli elementi vincenti della partita giocata riguardo all'adesione di Spagna e Portogallo. Si sforzò di approntare un funzionale metodo di comunicazione con i media dei paesi in via di adesione, sfruttando sia la rete di Bruxelles che quelle locali. Utilizzò i media dei paesi mediterranei della Cee più preoccupati delle nuove adesioni per far passare il messaggio che i nuovi membri non avrebbero pregiudicato gli interessi del settore agricolo⁶⁴.

Nello stesso periodo la Commissione Thorn istituì un'unità amministrativa incaricata di una «Politica globale mediterranea». Tale unità venne affidata a Lorenzo Natali. Si trattava di un incarico dal valore eminentemente politico al quale non erano estranee velleità di alcuni settori politici italiani di fare del proprio paese una sorta di guida della Cee sul fronte sud. Il Commissario doveva favorire una concertazione d'interessi tra i paesi della Cee e i paesi partner⁶⁵. Questo ebbe come conseguenza che Natali dovette iniziare a viaggiare più spesso, e visitare le capitali dei paesi della sponda sud ed est del Mediterraneo⁶⁶. Però egli aveva ben chiaro che l'Italia non poteva giocare alcun ruolo di guida nel Mediterraneo. Afferma, infatti, in una intervista del 1985: «Ho qualche perplessità sull'idea che l'Italia possa, e debba, svolgere un ruolo di leadership nel Mediterraneo. Parlerei piuttosto della necessità di orientare la Comunità in una proiezione più equilibrata,

⁶³ Asa, Fln, b. 1, f. 8.

⁶⁴ Cfr. a tale proposito, M. Marin, «La Spagna in Europa», in G. Gramaglia (a cura di), *Lorenzo Natali in Europa: ricordi e testimonianze*, cit., pp. 57-62; E. Punset, «Il negoziato spagnolo», *ibid.*, pp. 63-64; A. Cardoso y Cunha, «Il Portogallo in Europa», *ibid.*, pp. 65-66.

⁶⁵ Cfr. a proposito del tema del rapporto tra Cee e Mediterraneo il volume di discorsi L. Natali, *La politica mediterranea della Comunità allargata*, con introduzione di G. Thorn, Eurostudio, Milano, 1981.

⁶⁶ Cfr. C. Caporale, «Uomo di fede e di dialogo», in G. Gramaglia (a cura di), *Lorenzo Natali in Europa: ricordi e testimonianze*, cit., p. 91.

“ricentrata”, più attenta – in nome di una autentica solidarietà europea – alla composizione di interessi che, se lasciati liberi in un contesto pluridimensionale e non integrato, rischiano di riproporre conflittualità ed egoismi. Quarant’anni di pace in Europa sono tanti, ma non abbastanza da farci dimenticare i rischi della guerra, anche “solo” di una guerra economica»⁶⁷.

Tra la fine degli anni Settanta e gli inizi degli anni Ottanta la politica comunitaria visse una stagione di grande crisi. Il governo inglese, riconquistato nel 1979 dai conservatori con Margaret Thatcher, scelse una linea di forte liberismo, insofferente tanto alle intrusioni dello Stato nell’economia di mercato quanto alle pretese del sindacato di condizionare il mercato del lavoro. Stessa insofferenza era diretta verso i condizionamenti esterni che le istituzioni comunitarie e la politica della Cee potevano rappresentare. In particolar modo le critiche inglesi si appuntarono sulla Politica agraria comunitaria (Pac) e sugli squilibri che la Gran Bretagna registrava nella differenza tra quanto erogava per finanziare la Pac e quanto le veniva restituito per sostenere il proprio comparto agricolo.

Tale settore era stato quello in cui maggiormente si era declinata la politica di integrazione della Cee. Era stata, per certi versi, la spina dorsale dell’economia della Comunità. Ma agli inizi degli anni Ottanta tutto questo venne messo in discussione. Natali difese le ragioni della Pac parlando, a loro proposito, di un «miracolo». Lui, che non si era «lasciato andare all’apologia negli anni in cui l’apologia era di moda», non voleva associarsi ad un coro di critiche le quali gli apparivano ormai come delle «diffamazioni»⁶⁸. Difendendone i meccanismi, pur non negando la necessità di riforme, Lorenzo Natali scriveva: «Non per niente alla Pac è stato rinfacciato tutto e il contrario di tutto. Tale “universalità” delle critiche sta però, in fondo, a dimostrare che la necessità di equilibrio fra opposti interessi è stata, nell’insieme, rispettata. Perfino la Corte dei conti europea, organo certo non sospetto in fatto di condiscendenza nei riguardi della Pac, riconosce risultati, nell’insieme, positivi, per quanto riguarda il progresso dell’agricoltura, il reddito agricolo, la stabilizzazione dei mercati, la sicurezza degli approvvigionamenti ed anche il prezzo al consumo»⁶⁹.

Da politico accorto, però, si rendeva conto che a fronte della nuova politica britannica e in un clima di critiche montanti si rendevano necessarie revisioni al finanziamento del settore agricolo. All’inizio degli anni Ottanta,

⁶⁷ Asa, Fln, b. 1, f. 9, minuta dell’intervista concessa a P. Fornara de *Il Sabato*.

⁶⁸ L. Natali, “Il miracolo della Pac”, *Europa verde, notizie sulla politica agricola comune*, 1983, ove si riporta un discorso tenuto da Natali a Stresa nel corso del seminario di studio sul futuro della Pac, organizzato dal Movimento giovanile della Coltivatori diretti e dal Consiglio europeo dei giovani agricoltori.

⁶⁹ *Ibid.*, p. 4.

come già spiegato, si stagliava all’orizzonte anche la preoccupazione sui costi e la concorrenza generata dall’adesione di Spagna e Portogallo.

È proprio Natali a dichiarare ad un quotidiano italiano: «Siamo arrivati pressoché al totale esaurimento delle risorse. A differenza dei bilanci statali nazionali, quello della Cee, fortunatamente, non prevede deficit. Circa il 65% del bilancio comunitario fin qui è stato speso per il settore agricolo, e quindi è comprensibile che i tagli maggiori riguardino la fetta maggiore della spesa»⁷⁰. Prevedeva avvio un processo di riforma della Pac che, attraverso una maggiore razionalizzazione degli impegni finanziari, sarebbe stata resa meno dispendiosa.

5. Nella Commissione Jacques Delors (1985-1989)

Da metà degli anni Ottanta, dopo le difficoltà registrate per l’adesione di Spagna e Portogallo, e dopo le prese di posizione della Gran Bretagna, che avevano segnato un periodo di sofferenza della Comunità, presero forma delle ipotesi per il rilancio degli ideali europei. Il Parlamento europeo nel 1984, per iniziativa di Altiero Spinelli, approvò un Trattato dell’Unione europea che prevedeva una funzione costituente per l’assemblea. Ma i governi seguirono una via alternativa per il rilancio della costruzione europea. Scelsero di perseguire la via del completamento del mercato interno prevedendo l’abbattimento delle barriere non tariffarie entro il 1992.

A stabilire questa via furono i governi attraverso l’Atto unico europeo, firmato nel 1986, dopo che nel Consiglio europeo di Milano dell’anno prima, presieduto da Bettino Craxi – e con Natali molto attivo dietro le quinte⁷¹ – si era votato per la prima volta a maggioranza sull’opportunità di procedere su quella strada.

Protagonista di questo nuovo rilancio fu la Commissione Delors (1985-1989) nella quale Natali manteneva il ruolo di vicepresidente. Jacques Delors è stato un grande estimatore di Natali⁷². Si arriva a parlare di Natali come di *alter ego* di Delors. Tale lettura è stata favorita dal fatto che in molte trattative delicate il presidente della Commissione si sia affidato all’esperienza e alla capacità di mediazione del vicepresidente italiano.

Nella nuova Commissione – verificata l’impossibilità di avere responsabilità per il settore agricolo a causa dell’opposizione tedesca – Natali chiese al presidente di poter avere l’incarico delle politiche di cooperazione e di

⁷⁰ “Natali: necessari i tagli per l’Europa ‘verde’. L’Italia deve rassegnarsi”, *Il Giornale*, 27 ottobre 1983.

⁷¹ Cfr. J. Delors, J.L. Arnaud, *Memorie*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2009, p. 196.

⁷² J. Delors, “La solidarietà come ideale”, *cit.*, pp. 45-48.

sviluppo⁷³. In questa sua ultima partecipazione alla Commissione il politico italiano ebbe un ruolo di grande influenza. Diverse testimonianze sottolineano la saggezza e l'abilità con cui seppe affiancare Delors nel difficile lavoro del rilancio della realtà europea. Ma quel che qui maggiormente preme è constatare come in questa sua ultima stagione europea abbia ricoperto un incarico che gli fornì l'occasione di misurarsi con grandi orizzonti e con la sua coscienza. Lo racconta Delors in una sua testimonianza, dichiarando di aver voluto «accontentare Lorenzo, attirato da sempre dai problemi legati al sottosviluppo e dal relativo corollario di drammi come la fame, la penuria d'acqua e le lacune del sistema educativo»⁷⁴.

L'amico riconosce il carattere «idealista e generoso» di Natali, chiamato ad implementare la III convenzione di Lomé, che stabiliva le modalità degli aiuti finanziari e le relazioni economiche con i paesi dell'Africa, dei Carabi e del Pacifico, e chiamato a progettarne una IV, realizzata dopo la sua scomparsa⁷⁵.

Gli ultimi quattro anni alla Commissione furono faticosi ed entusiasmanti. Natali viaggiò spesso, in condizioni non sempre facili, per conoscere direttamente la natura dei problemi da affrontare e rendersi conto delle modalità più opportune per aiutare lo sviluppo di zone in sofferenza. Coordinò e diresse gli aiuti straordinari della Comunità in occasione di siccità e carestie in Etiopia e in alcune regioni subsahariane; contribuì ad impostare e realizzare un piano di rilancio per quei paesi poi ricordato col suo nome («piano Natali»). L'allora corrispondente della Rai da Bruxelles, Antonio Foresi, ha scritto che Natali si attivò in più di un'occasione per ottenere, soprattutto in Africa, la liberazione di ostaggi rapiti o per fare in modo che alcuni missionari recuperassero la libertà⁷⁶. Marco Pannella ne ha ricordato la sintonia nella lotta per far adottare dall'Europa un piano finalizzato ad aumentare le risorse destinate a sconfiggere la malnutrizione nell'Africa subsahariana⁷⁷.

Sul fronte della cooperazione allo sviluppo esistono almeno tre temi qualificanti dell'attività di Natali, che corrispondono anche a momenti di forte attrito con la Direzione generale competente sul tema a Bruxelles.

⁷³ Su questi temi cfr. G. Migani, «La politica di cooperazione allo sviluppo della Cee: dall'associazione alla partnership (1957-1975)», in A. Landuyt (a cura di), «Le Politiche della Comunità/Unione Europea: origini e sviluppo storico», cit., pp. 27-36, e G. Laschi, «La Cee e i paesi in via di sviluppo: le contraddizioni emerse nella politica agricola (1957-1992)», ibid., pp. 37-46.

⁷⁴ J. Delors, «La solidarietà come ideale», cit., p. 46. Cfr. pure J. Delors, J.L. Arnaud, *Memorie*, cit., p. 174.

⁷⁵ Ibid.

⁷⁶ Cfr. A. Foresi, «Fare anziché apparire», cit., p. 86.

⁷⁷ Cfr. M. Pannella, «L'Africa e la patria europea», in G. Gramaglia (a cura di), *Lorenzo Natali in Europa: ricordi e testimonianze*, cit., pp. 73-75.

Un primo tema è quello dell'emergere dell'Aids. Natali decise di creare un fondo europeo per la lotta al nuovo flagello. La sindrome da immunodeficienza si era affacciata appena sui giornali occidentali, ma in Africa si presentava già come un problema serio. Natali ha mostrato grande intuito nell'identificare in quel virus un potenziale distruttivo per le vite di tanti africani, vi scorse un potenziale pericolo in grado di mettere in ginocchio le società giovani del continente. Ritenne impossibile che la Commissione, la quale figurava tra i maggiori elargitori d'aiuto nel continente, non si attivasse per tentare di porre un freno ad una tragedia che sarebbe giunta a coinvolgere quasi 30 milioni di africani. In quel caso Natali riuscì a far stralciare dai bilanci comunitari fondi che permisero alla Commissione di proporsi come uno dei più importanti donatori del programma di lotta all'Aids dell'Organizzazione mondiale per la sanità.

Un secondo tema è quello del sostegno europeo alla politica di controllo delle nascite. Anche in questo caso la scelta si presentava molto difficile, anche perché spesso guardata con severità dalle *élites* e dalle popolazioni africane, visto che in società prevalentemente rurali la prole numerosa era considerata, oltre che utile, una benedizione del cielo.

Da ultimo, Natali volle che si introducesse l'aiuto al bilancio dei paesi in via di sviluppo come strumento di cooperazione. Come ha ben spiegato l'ambasciatore Lucio Guerrato, che di Natali fu capo di gabinetto aggiunto a Bruxelles dal 1985 al 1989, per aiuto di bilancio si intendeva il trasferimento di fondi direttamente al bilancio di uno Stato beneficiario in cambio di una politica di riforme in precedenza negoziata con la Commissione⁷⁸. Quella intuizione di Natali, tanto osteggiata all'epoca in sede di Commissione e dalla burocrazia di Bruxelles, è divenuta poi prassi consueta – nonché discussa – della Banca mondiale.

In una intervista rilasciata appena divenuto commissario alla cooperazione e allo sviluppo, Natali esprimeva la sua filosofia nell'approccio a questo nuovo settore del suo impegno. Dimostrava che la sua visione era marcata da un umanesimo molto profondo. Dichiarava in quell'occasione: «L'interdipendenza dei destini politici ed economici del mondo accorda sempre meno spazio e legittimità a soluzioni autocratiche». Secondo Natali un lungo percorso, che era partito da Hiroshima, aveva sviluppato la «coscienza che per la prima volta il nostro avvenire sarà planetario, nel senso che i termini alternativi in cui si propone il futuro sono i seguenti: o si realizza insieme o si autodistrugge rischiando di coinvolgere l'umanità intera»⁷⁹.

⁷⁸ L. Guerrato, «La cooperazione allo sviluppo», ibid., pp. 125-136.

⁷⁹ «Rencontre avec Lorenzo Natali. L'homme politique et sa philosophie du développement», *Le Courrier, Afrique-Caraïbes-Pacifique-Communauté Européenne*, 93, settembre-ottobre 1985.

Nelle stesse pagine ammetteva l'inopportunità di esportare da nord a sud modelli culturali dei quali il nord stesso doveva ancora dimostrare la validità, e sosteneva: «Una visione più grande e globalizzante dei problemi e delle difficoltà dell'uomo moderno, del nord come del sud, faciliterà la ricerca di soluzioni e mezzi comuni, la redistribuzione paritaria delle risorse, la condivisione di un progetto comune»⁸⁰.

E, sempre nel 1985, parlando ai giovani della Coldiretti a Pescara espresse la convinzione che fosse necessario affermare

la reciproca convinzione che tra occidentali e popoli bisognosi esiste di fatto – basta solo rendersene conto – una equazione sul piano morale che se affrontata responsabilmente può dar luogo ad una nuova ed esaltante stagione di solidarietà e di crescita civile sul pianeta. Noi occidentali, infatti, abbiamo bisogno di umanizzare il nostro progresso, mentre i popoli bisognosi necessitano con urgenza di far progredire la loro umanità. La cooperazione, insomma, è un fatto di uomini, e non è solo un fatto di diplomazia o un fatto di imprese commerciali. Dobbiamo, oltretutto, incoraggiare e appoggiare tutto ciò che in questi paesi contribuisce alla promozione e al rispetto della dignità dell'uomo⁸¹.

Natali teorizzò una sorta di alleanza tra Europa e sud del mondo, che in nome della solidarietà nutrita di umanesimo – per lui radicato nella sua fede – restituisse agli europei un'anima, uno scopo, una missione che li conducesse a guardare oltre il mercato, mentre agli altri offrì la speranza di poter vivere in un mondo più giusto. C'era, in quella idea, molto della sua antica amicizia con Giorgio La Pira, e dell'amicizia di questi con il poeta-presidente senegalese Leopold Sedar Senghor, sostenitore di un nuovo quadro di relazioni postcoloniali tra Europa e Africa. Vi si concretizzava un'attenzione al mondo dei lontani e dei poveri che si coniugava con la speranza del sorgere di un tempo nuovo. Per ricordare quella tensione la Commissione ha poi istituito nel 1992 il premio annuale «Lorenzo Natali», destinato a sottolineare l'impegno di giornalisti che si occupano di situazione di emergenza e degli scenari di sofferenza nel mondo⁸².

⁸⁰ Ibid.

⁸¹ Asa, Fln, b. I, f. 12.

⁸² L'istituzione del premio «Lorenzo Natali» venne annunciata da Manuel Marín a conclusione di una cerimonia in memoria di Natali che si tenne a Bruxelles il 22 gennaio 1991 e nel corso della quale presero la parola lo stesso Marín (all'epoca vicepresidente della Commissione), Jaques Delors (presidente della Commissione), Giulio Andreotti (presidente del Consiglio della Repubblica italiana) e Carlo Ripa di Meana (membro della Commissione). Cfr. *Atti della cerimonia organizzata in memoria di Lorenzo Natali, Ex vicepresidente della Commissione delle Comunità europee*, Ed. Commissione delle Comunità europee, Bruxelles, 1991.

6. Conclusione

Quasi a conclusione dell'ultimo incarico europeo Lorenzo Natali intervenne in una trasmissione televisiva italiana – *Europa Europa Rai* – ed alla conduttrice che gli chiedeva quale fosse stato il momento che ricordava più volentieri della sua lunga carriera, Natali – già seriamente malato – parlò dei bambini africani. Rammentò i grandi occhi e la fame dei bambini etiopi che aspettavano risposte, e poi narrò di un suo recente viaggio in Togo dove era tornato per inaugurare un'opera di elettrificazione e adduzione di acque per un ospedale dei Fatebenefratelli, eseguita con fondi europei. Al suo arrivo i bambini dell'ospedale avevano intonato vari canti e poi gli avevano dedicato un *Merci bien papà Lorenzo*. «Avrei dovuto fare un discorso – concluse Natali visibilmente emozionato a quel ricordo – ma mi misi a piangere, e forse è stato il più bel discorso che abbia mai fatto»⁸³.

Al momento della scadenza della Commissione Delors questi, essendo anche a conoscenza delle condizioni di salute di Lorenzo Natali, già attaccato dalla malattia che lo avrebbe portato alla morte, si precipitò a Roma per chiedere al presidente del Consiglio italiano dell'epoca, Ciriaco De Mita, di confermare Natali nel suo incarico. Ma il realismo politico e gli accordi nella maggioranza governativa portarono ad altre scelte⁸⁴.

Lorenzo Natali morì a Roma, il 29 agosto 1989, appena qualche mese dopo la delusione per la mancata conferma alla Commissione europea. Il giorno del suo funerale, all'Aquila, davanti al brusio dei rappresentanti del mondo politico italiano, Jaques Delors – incollerito – accantonò il discorso preparato e a braccio pronunciò parole piene di dolore per come la politica italiana – a suo giudizio – aveva trattato Lorenzo Natali. Secondo la ricostruzione che ne dà Giancarlo Chevillard, Delors avrebbe detto: «Ma come siete qui a piangere Natali proprio voi che gli avete rifiutato recentemente quanto più desiderava: la conferma nel suo incarico comunitario. Non è serio. L'Italia aveva in lui un rappresentante eccellente a Bruxelles. Per meschini calcoli politici lo avete mandato a casa, privando il paese e l'Europa della sua autorevolezza. Non è serio. A nome dell'Europa unita che dite di volere vi avevo chiesto pressantemente di confermarlo nell'incarico. Ve lo avevo domandato

⁸³ Lo spezzone del programma è riportato in un video dal titolo *Lorenzo Natali: parlare, spiegare, convincere*, curato da R. Sudicio e A. Foresi per la Direzione generale informazione, comunicazione e cultura della Commissione della Comunità europea dopo la morte dell'uomo politico.

⁸⁴ I due commissari italiani dovevano essere scelti dalla DC e dal Psi, e a Natali fu preferito Filippo Pandolfi. Cfr. a tale proposito la ricostruzione della *Repubblica*, 30 agosto 1989. Sull'attività di De Mita cfr. G. Sangiorgi, *Piazza del Gesù. La Democrazia Cristiana negli anni Ottanta: un diario politico*, Mondadori, Milano, 2005.

anche perché era importante per lui, che sapeva di essere prossimo alla fine del suo percorso terreno. Non avete avuto l'intelligenza di concedere a me la conferma, né l'umanità di comprenderne il significato per lui. Non è serio»⁸⁵.

Nelle parole di Delors, socialista, ma in gioventù vicino agli ideali democratici e cristiani di orientamento sociale⁸⁶, si misurava la stima profonda per l'uomo politico italiano e la solidarietà cresciuta nella quotidianità di tante battaglie europeiste, pur nella diversa affiliazione politica a livello europeo.

La vita di Lorenzo Natali, a partire dalle attività a fianco dei più poveri con La Pira a Firenze, passando per l'esperienza della resistenza al nazifascismo, ha trovato una sintesi originale e personale tra la propria fede cristiana e l'impegno politico, facendo della propria attività pubblica un lavoro al servizio del proprio territorio di radicamento, del proprio paese, dell'Europa ed anche dei paesi extra-europei dei quali è stato chiamato ad occuparsi per gli incarichi ricevuti. In tale prospettiva, la sua figura, che pure non è mai stata considerata tra quelle di primo piano nella Democrazia cristiana, testimonia di un itinerario di costruzione personale e politico che non concedeva nulla all'improvvisazione tanto sotto il profilo dell'attività partitica quanto sotto quello dell'attività amministrativa e governativa. È quel tipo di itinerario che gli permette, sconfitto ed emarginato nella sua regione, di attuare anche a livello continentale la sua azione caratterizzata da grande pragmatismo e dalla considerazione della centralità del valore dell'uomo tanto nel processo di integrazione europea quanto nel rapporto della Cee con i paesi in via di sviluppo.

Proprio l'intreccio tra il pragmatismo e la visione europea della quale si è nutrito nella sua formazione hanno reso Natali, almeno nella stagione dell'allargamento a dodici, una personalità di riferimento nella costruzione comunitaria.

Intervenendo al congresso dei giovani democristiani europei che si tenne a Bruxelles nel novembre 1985 – a pochi mesi dalla firma dei trattati di adesione di Madrid e Lisbona – Lorenzo Natali, appena tornato da una missione in Africa, disse:

L'ampliamento della Comunità, l'ho detto e lo ripeto, rappresentava una sfida; nessuno ne metteva in discussione le profonde motivazioni politiche, ma il nostro impegno era quello di evitare che una integrazione affrettata determinasse conse-

⁸⁵ Cfr. G. Chevallard, *L'Italia vista dall'Europa. Testimonianza da Bruxelles*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2008, p. 9. Continua Chevallard: «Così volle parlare Jacques Delors. Pochi in piazza lo capirono. Dopo qualche attimo di perplessità per l'intensità di quelle parole urlate in francese, la piazza applaudì fiaccamente. Riprese poi il chiacchierio». Ibid.

⁸⁶ J. Delors, J.L. Arnaud, *Mémoires*, Plon, Parigi, 2004.

guenze nocive per gli uni e per gli altri. Ho spesso detto che l'adesione non è un accordo commerciale ove ognuno cerca di riservare il maggior utile possibile; una volta nella Comunità i problemi diventano di tutti e quindi occorre equilibrio nell'individuare soluzioni eque ed armoniose⁸⁷.

Nelle parole di Natali si leggeva l'esigenza che i paesi d'Europa fossero chiamati a crescere nei vincoli di solidarietà interni, ma egli riteneva che tale atteggiamento avrebbe dovuto riguardare anche i rapporti *ad extra*. Infatti, a proposito del legame dell'Europa col sud del mondo che lo aveva impegnato nell'ultimo scorcio della sua vita disse in quell'occasione: «La sola equazione che la nostra coscienza ci impone di accettare è sul piano morale: aiutando i popoli del sud del mondo nella loro lotta per lo sviluppo, per far progredire la loro condizione umana, l'Europa s'impegna a rendere più umane le ragioni e la qualità del proprio progresso»⁸⁸.

⁸⁷ Asa, Fln, b. 2, f. 22. Questa parte del discorso è scritta a mano nel frontespizio da Natali.

⁸⁸ Ibid., p. 10.